

Economia circolare, Italia prima per tasso di circolarità ma preoccupano i costi delle materie prime seconde

Al Tavolo Circular Economy del Connact Autumn Workshop (Bruxelles, 13 ottobre 2026) lo scenario preparato dal Joint Research Center della Commissione europea sulla transizione pulita come leva di competitività.

Su 100 chilogrammi di materiali utilizzati nell'economia dell'Unione europea, 12 provengono dal riciclo. Nel 2010 erano 10,7: il tasso di circolarità, la quota di materiali provenienti da riciclo, è aumentata solo dell'1,5%, come emerge da un'elaborazione dei dati Eurostat. L'Italia, invece, rappresenta un'eccezione: la quota adesso è al 21,6%, quasi dieci punti sopra la media europea del 12,2%. E c'è stato un aumento del 10,3% rispetto al 2010 contro il +3,6% della Germania, il +0,2 della Francia e il -3% della Spagna.

Il costo delle materie prime seconde. Ma preoccupa il costo delle materie prime seconde, i materiali riciclati e recuperati dai flussi di rifiuti e dai prodotti giunti a fine vita che vengono reimmessi nei cicli produttivi per sostituire le materie prime primarie. Un esempio: il poliestere riciclato ha un costo medio stimato di circa 2.480 euro a tonnellata, la materia prima importata dall'Asia non va oltre i 950 euro.

Quello delle materie prime seconde sarà uno dei temi del Tavolo Circular Economy dell'Autumn Workshop di Connact "Rilanciare la competitività europea" che partirà dallo scenario realizzato dal Joint Research Center della Commissione europea. Lo scenario è stato realizzato a partire dal rapporto "A pathway to Europe's Competitiveness: The clean transition". La tesi di fondo: la transizione pulita non è un costo da sostenere, ma una strategia di competitività.

Il costo dell'inazione. Il rapporto parte dai costi crescenti dei cambiamenti climatici. Il JRC stima al 2050, con scenari di riscaldamento globale di 1,5, 2 e 3 gradi, gli effetti economici di siccità, inondazioni, tempeste e caldo sulla produttività, la quota di popolazione europea esposta a eventi estremi e la mortalità legata a caldo e freddo. Da qui la scelta di unire le priorità della transizione pulita (clima, energia, economia circolare, mobilità, alimentazione, biodiversità) con quelle della Bussola per la competitività 2024-2029: colmare il divario di innovazione, decarbonizzare l'economia, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.

Otto condizioni abilitanti. Il rapporto individua percorsi per sette aree tematiche e otto condizioni per renderli efficaci: coerenza delle politiche, finanziamenti, istruzione e competenze, sistemi di dati, transizione equa, economia rigenerativa e circolare, ricerca e innovazione, adattamento. Tra le priorità indicate, mobilitare su larga scala la finanza privata con fondi pubblici che riducano il rischio, colmare le carenze di competenze in settori come energia, edilizia e circolarità, ridurre l'incertezza normativa per dare segnali di investimento di lungo periodo.

Opportunità e ostacoli della circolarità. Per l'economia rigenerativa e circolare le opportunità vanno dalla riduzione degli sprechi alimentari alla valorizzazione della biomassa, dalle innovazioni bio-based all'agricoltura climaticamente intelligente, fino alla domanda di materiali riciclati. Restano però ostacoli: la dipendenza dalle risorse, la pressione su biomassa e foreste e il fatto che le pratiche circolari siano spesso meno competitive dei modelli lineari.

La conclusione del rapporto è che la competitività europea non dipende da una sola politica: decarbonizzazione, innovazione e autonomia strategica devono procedere insieme, con un quadro politico coordinato, prevedibile e basato su evidenze.